

Albeggia. Il mercato ha odore di coriandolo e cipolla, di carne fresca e pesce essiccato, di pollo fritto e fiori, soprattutto del mais delle tortilla, e risuonano i palmi delle donne che sbattono tra di loro per prepararle. Le urla, anche, dappertutto:

– Cura tutti i dolori, il suo mal di testa, il ginocchio, cura i nervi, le cura i nervi...

Urla un ragazzo con la camicia bianca molto lisa mentre agita una pomata e un altro vicino a lui urla che la sua cura i calli, le unghie spesse, le unghie incarnite, le cataratte agli occhi. Ce n'è un altro piú in là:

– ... signora, fa crescere i capelli, elimina la forfora, i capelli le ricrescono, niente piú forfora secca, forfora umida, forfora volante di tutti i tipi...

Urla e poi urla di nuovo in una lingua in cui capisco solo la parola «forfora». I ragazzi sono bassi e scuri e offrono soluzioni, le donne gliele comprano. Le donne – migliaia di donne – hanno iniziato ad arrivare all'alba su quegli autobus sgangherati in cui ce ne stanno – anche se non ce ne stanno – quindici o venti. Sono donne robuste e basse; a mano a mano che scendevano, si mettevano in spalla quelle borse di lana colorata – quando non avevano un bambino, da mettersi in spalla –; e in mano avevano anche altre borse, di iuta bianca, dove portavano quel che portavano da vendere. E si sono sparpagliate nelle strade di Chichi fino a trovare il loro posto, si sono sedute a terra, hanno disposto i loro frutti e i loro fiori, si sono messe ad aspettare.

– Io vorrei essere bionda, *ser rubia*.

Mi dice Manola e mi sorride, come a cercare la mia approvazione. Manola ha la pelle scura e i capelli scuri e un sorriso luminoso e un telefonino e mi dice che vorrebbe avere i capelli chiari. A meno che qui essere bionda, *ser rubia*, non voglia dire altro. Allora sua madre la rimprovera in quiché; a me si rivolge in castigliano:

– Non le dia retta, signore. A noi piace essere come siamo.

Le chiedo come sono e lei sta zitta e si indica con le mani e si stringe nelle spalle, come a dire cosí come mi vede. La signora deve avere 30 anni, la faccia seria di una madre; Manola ne ha 14, gli occhi che scintillano, e questa mattina vendono entrambe mele. Prima Manola mi ha detto che presto si sposerà e non mi ha risposto quando le ho chiesto se era felice.

– Certo che ci piace essere cosí, signore, non mi dia retta, era una battuta la cosa del biondo.

Dice Manola e che sua mamma sta dicendo la verità e che lei è piccola, tutto qui, che poi magari i biondi sono persone molto strane. Entrambe indossano le loro casacche maya tessute a mano e colorate e le gonne abbinat; entrambe sono sedute sul pavimento di pietre irregolari dietro alle loro mele irregolari dentro il cesto in vimini. Attorno, migliaia di donne con vestiti simili vendono cose; attorno, il mercato di Chichi esplose di odori e colori; attorno, mi dicono, deve esserci lo spirito.

Chichicastenango è una città coloniale tra montagne verdi, vulcani silenti; è la piú popolosa del Quiché, la regione piú maya del Guatemala, e deve la sua fama al fatto che tre secoli fa proprio lí fu trascritto per la prima volta il *Popol Vuh* – e oggi la deve al suo mercato.

Il suo mercato è il piú tradizionale e si svolge due volte alla settimana, il giovedì e la domenica: in quei giorni, arrivano in tanti. Oggi, giovedì, molto presto, brulica di persone. Sono a migliaia e migliaia a comprare e a vendere, a incrociarsi, a rapportarsi nel piú abituale modo di rapportarsi degli ultimi due o tremila anni – io ti do qualcosa, tu mi dai qualcosa –, proprio come avviene in tanti luoghi del pianeta esattamente in questo momento. Solo che qui quello che si vende è stato prodotto vicino e lo vendono, in linea di massima, quelli che l'hanno fatto e, in piú, le venditrici si vestono in modo diverso. Il mercato di Chichicastenango è un rifugio, un rimasuglio dei mercati precedenti all'unificazione del made in China; di una cultura che il mondo piano piano sta inghiottendo.

Tutto si restringe e si ritorce: non è facile muoversi in queste vie piene di venditori e venditrici, bancarelle, cani, inondazione di corpi.

– Se una si sistema a terra, se è sola, poi non si può alzare fino alla fine. La fine diventa lunga se una è sola.

Mi dice, da terra, dietro a una cesta con due dozzine di limoni, una signora molto anziana. Nel mercato ci sono classi, ovvio: le donne che sono arrivate e si sono cercate un angolino vuoto e che passeranno il giorno a guardare tutto dal basso e, piú in alto, quelli che hanno le loro bancarelle, la loro tettoia, i loro mucchi di merci, le loro panchette. Ma c'è ancora un livello piú basso: uomini da carico. Qui non c'è spazio per le macchine, non ci sono carriole, non ci sono carretti. Gli uomini sono robusti e bassi: quando li assoldano, si caricano in spalla un sacco che li piega in due e si piegano in due per sopportarlo e trasportarlo. Non hanno bisogno di prenderlo con le mani; lo reggono con una corda che si passano attorno alla testa e tengono con la fronte, uno straccio tra la corda e la pelle perché non gli affossi la testa e cosí hanno le mani libere per portare altri pesi.

(A Chichi e nei dintorni vivono circa duecentomila persone, quasi tutte quiché. Il castigliano si parla poco, in modo strano.

– No, io l'ho imparato a scuola e in televisione, ma soprattutto in tele...

Mi dice Manola, e sorride. Lo parla molto bene, glielo dico, sorride di nuovo:

– È una lingua molto difficile. Ha tante parole, chissà da dove vengono.

Nella zona, mi dicono, c'è pochissima violenza, pochissimi omicidi: a metterci fine è servita molto, mi dicono, la «giustizia maya», che ammazza gli assassini con linciaggi popolari).

Quasi tutte le donne indossano i loro abiti tradizionali, caratteristici, fiumi colorati che indossarono le loro nonne, le nonne delle loro nonne, altre nonne: rossi, neri, dorati, l'eleganza. Gli uomini, invece, sono conciati come i poveri globali: un paio di jeans, una maglietta con un disegno o una scritta, ciabatte, il berretto da baseball o un cappuccio. La tradizione sembra essere appannaggio delle donne: sono loro che continuano a indossare il passato sul corpo; o, detto in altre parole: sono loro che continuano a essere legate al passato, a distinguersi. Gli uomini, che possono decidere, decidono per il presente, di confondersi.